

TENERE IN FREEZER CHI HA PERSO IL POSTO FA SOLO IL SUO DANNO

QUEL CHE OCCORRE NON È ACCANTONARE IL PROBLEMA ANCORA UN PO', MA RAFFORZARE IL SOSTEGNO DEL REDDITO DI CHI VERRÀ LICENZIATO E AIUTARLO A SFRUTTARE SUBITO IL FLUSSO DELLE NUOVE ASSUNZIONI, CHE ANCHE OGGI SI CONTANO A CENTINAIA DI MIGLIAIA OGNI MESE

Primo editoriale telegrafico per la Nwsl n. 538, 22 febbraio 2021.

In una intervista a la Repubblica del 16 febbraio scorso intitolata *Difficile ricollocare*. Chi perde il posto non lo ritrova, Michele Tiraboschi sostiene che, in materia di licenziamenti, “non si vede la ragione di una misura generalizzata e rigida”, essendoci anche “settori che non sono stati colpiti dalla crisi”. Se capisco bene, M.T. aderisce all’idea molto diffusa, secondo cui il blocco dovrebbe essere tolto per la generalità dei settori e prorogato soltanto per i settori più colpiti dalla crisi: per questi – egli infatti osserva – “è difficile immaginare il superamento del blocco dei licenziamenti in nome di politiche attive del lavoro e di ricollocazione che, nel nostro Paese, non esistono”. Ora, a questa affermazione non basta certo obiettare che qualcuno capace di rimboccarsi le maniche e assistere efficacemente i lavoratori in cerca di nuova occupazione c’è e riesce a ricollocarli quasi negli stessi tempi occorrenti prima della grave crisi attuale; e che se i navigator non sono stati in grado di intercettare la domanda di manodopera espressa anche in questo momento da tante imprese e insoddisfatta, ciò non toglie che le situazioni di skill shortage e le hard-to-fill-vacancies ci sono oggi anche più di prima. L’obiezione decisiva è che mantenere il blocco dei licenziamenti per le imprese più colpite dalla crisi, dove non c’è speranza che il lavoro prima o poi riprenda, significa innanzitutto incoraggiare i lavoratori interessati a sopportare ancora a lungo a una drastica riduzione del reddito; significa incoraggiarli a non muoversi, dopo che sono stati fermi per tutto un anno: esattamente il consiglio opposto rispetto a quello di cui hanno bisogno. Se vogliamo stare davvero dalla loro parte, quel che occorre non è tenerli in freezer ancora un po’, ma semmai rafforzare il sostegno del reddito di quelli di loro che verranno licenziati e incoraggiarli a sfruttare subito il flusso delle nuove assunzioni regolari, che anche nel momento peggiore della crisi si contano in Italia a centinaia di migliaia ogni mese.